

La Speranza motore di cambiamento per essere “alla testa dei tempi” ...

In un mondo segnato da sfide sempre più complesse, la speranza emerge come un valore essenziale per dare forma al futuro. Il XVIII numero di Spiritualità e Qualità della Vita esplora questo tema da prospettive diverse e complementari, intrecciando riflessioni filosofiche, etiche, organizzative e pratiche.

La Speranza: “quella cosa piumata che si viene a posare sull’anima”...

Il 15 ottobre 1943 le allieve infermiere dell'ultimo anno della Nightingale Training School for Nurses partono da Londra dirette a un ospedale che cura i feriti di guerra. Tra le ragazze c'è Cicely Saunders. Durante le infinite notti in corsia, Cicely vede morire tra sofferenze indicibili ragazzi suoi coetanei, non potendo fare per loro nulla se non ciò che i medici prescrivono. Si rende conto con orrore che per un medico ogni moribondo è una causa persa, un insuccesso professionale. Cicely, allora, comincia a fare una cosa a cui dedicherà la vita intera: annotare i tentativi e i fallimenti, le intuizioni, le buone pratiche che consentono di lenire la sofferenza di chi non è più guaribile. Essere infermiera non le basta più, si laurea in Medicina e, nel 1967, riesce ad aprire il primo moderno hospice: *non un posto dove si va a morire, ma dove si può vivere fino all'ultimo istante con dignità.*

“La speranza esiste, e quindi si può descrivere”: Emmanuel Exitu si ispira alla storia di Cicely Saunders – le cui procedure sono tutt'oggi considerate dall'OMS il punto di riferimento per migliorare la qualità della vita dei malati terminali – per descrivere la speranza. La storia di questa donna dalla caparbia visionaria ci dice che la sofferenza si sconfigge prima di tutto con un farmaco di cui tutti possiamo disporre, l'empatia, e che la speranza è, come scriveva Emily Dickinson, “quella cosa piumata / che si viene a posare sull'anima” e può illuminarci fino all'ultimo nostro respiro.

Questa idea è stata approfondita da Marco Cesare Maltoni, palliativista, nel suo intervento, “Di cosa è fatta la speranza: un commento”. L'esperienza di Maltoni, ha testimoniato come la speranza sia realtà concreta e descrivibile, capace di plasmare la vita delle persone e delle comunità. La speranza non è un concetto astratto, ma un motore che orienta il pensiero e l'azione verso il miglioramento e la ricerca del bene comune, si nutre di fiducia, resilienza e immaginazione, e trova la sua forza nell'apertura al possibile.

L'Organizzazione e la Persona al Centro

Roberto Franchini ha spostato l'attenzione sull'“organizzazione carismatica”, riflettendo su come la speranza possa essere tradotta in pratiche organizzative innovative. La leadership carismatica, ispirata dalla speranza, genera motivazione e coinvolgimento, trasformando il lavoro quotidiano in una missione condivisa.

Parallelamente, l'importanza della centralità della persona è emersa nell'intervento di Giovanni Miselli e del suo team. La loro analisi sulla “valutazione di desideri, preferenze e aspettative nel progetto di vita delle persone con disabilità” ha evidenziato come la speranza si realizzi concretamente quando le organizzazioni sanno ascoltare e rispondere ai bisogni individuali, costruendo percorsi personalizzati.

La Speranza Messa in Pratica

L'applicazione pratica della speranza è stata al centro della sessione dedicata alle esperienze, in cui i relatori hanno condiviso casi concreti e buone pratiche.

Maria Laura Galli ha presentato strumenti innovativi per “La valutazione del dolore nelle persone con Disturbo del Neurosviluppo non verbalmente competenti”, dimostrando come la speranza possa tradursi in una migliore qualità della vita per chi affronta sfide significative.

Francesco Cojaniz e il suo team raccontano “Il cammino del PCDO friulano”, un progetto che punta a costruire organizzazioni centrate sulla persona.

Questa visione trova eco nell'esperienza di Bernardo Franco sull'“Organizzazione felice”, in cui il personale è riconosciuto come il fulcro del successo organizzativo.

Rossano Bartoli, con una prospettiva lungimirante, testimonia come, nel “Qualificare i servizi oltre lo Stato grazie alla comunicazione e alla raccolta fondi”, il ruolo della speranza sia catalizzatore di nuove opportunità.

Conclusione

La speranza non è solo un concetto, ma è forza viva che può essere descritta, alimentata e applicata in contesti diversi. Dai modelli organizzativi alla cura delle persone con disabilità, dalle esperienze quotidiane alle strategie di lungo termine, la speranza guida il cambiamento e il progresso.

“Essere alla testa dei tempi” di Don Orione è il risultato di ciò che la speranza realizza quando ci si lascia coinvolgere dalla *mano piumata di Dio che si posa sulla nostra anima e sulla nostra esistenza* e diventa *“quella cosa piumata che si va a posare sull'anima”* delle persone che incontriamo.

Resta ora a noi tutti il compito di tradurre queste riflessioni in azioni, affinando strumenti e strategie per costruire un futuro migliore.

Don Roberto Polimeni, FdP